

Giornale di Sicilia 16 Dicembre 2008

Cocaina dal Sudamerica alla Sicilia Scatta la retata, venticinque arresti

PALERMO. Cominciò tutto per caso. Dalle indagini legate a un latitante. Gli uomini della Squadra mobile stavano seguendo Salvatore Drago Ferrante, erano sulle sue tracce da tempo. Fino a quando non l'hanno pizzicato a Milano, a casa di uno degli uomini arrestati ieri. È stato seguendo lui che si sono imbattuti in Marcello Lupo, uno dei personaggi chiave dell'inchiesta. Ed è stato seguendo Lupo, poi, che i poliziotti hanno ricostruito un traffico di droga da 90 chili al mese. Ieri, a due anni dall'avvio delle indagini, gli agenti della sezione Narcotici della Squadra mobile, con la collaborazione della polizia francese, hanno eseguito 25 ordinanze di custodia cautelare. L'indagine, denominata «Unlucky wolf», lupo sfortunato, è stata coordinata dai magistrati della Dda di Palermo, Marcello Viola e Lia Sava. Gli indagati sono accusati di traffico e detenzione ai fini di spaccio di cocaina.

Cocaina, con scalo a Parigi

Secondo quanto accertato dalla polizia la droga, partendo dall'Argentina, arrivava in Italia passando da aeroporti europei, che fungevano da scalo e che avevano la funzione di creare meno sospetti ai controlli di frontiera rispetto ai voli che collegano direttamente l'Italia all'America Latina. La cocaina arrivava a Parigi, Vienna, Amsterdam e Londra e poi da qui ripartiva per Milano. Poi, dal capoluogo lombardo, la polvere bianca, nascosta in valigie, veniva portata in treno a Palermo e finiva sul mercato del capoluogo e su quello trapanese. Chiave di volta dell'indagine è stata l'attività di ricerca di Drago, allora latitante, arrestato nel 2005 proprio dalla Narcotici di Palermo e sul quale pendeva una condanna a vent'anni di carcere per traffico internazionale di stupefacenti.

Tutti gli arrestati

E' stato lì che i poliziotti hanno incrociato Marcello Lupo, 33 anni. E da quest'ultimo sono risaliti a tutti gli altri. Ai palermitani Silvio Sofia, 25 anni, Simone Pumo, 27 anni, Cristian Mancino, 24 anni, Vito Giusino, 26 anni, Girolamo Alba-monte, 27 anni, Stefano Comando, 22 anni, Vincenzo La Rocca, 32 anni, Francesco Paolo Romano, 43 anni, Francesco Paolo Randazzo, 59 anni, Michele Marfia, 20 anni e Antonio Giarrappa, di 28 anni. In manette è finito anche Giacomo Barone, 44 anni, di Alcamo, Ugo Boellis, 46 anni, nato a Gallipoli ma residente a Milano, Hector Casco, 34 anni e Riccardo Zubieda Bilbao, entrambi di Buenos Aires. Oltre a Drago Ferrante e Lupo, il provvedimento è stato notificato in carcere ai palermitani a Paolo Ferruggia, Mario Marretta, Vincenzo La Corte, Guido Piccilli e Fabrizio Tabbita, e ai marsalesi Luigi Adamo e Gaspare Dardo.

Il lupo... sfortunato

Il percorso criminale di Lupo, sino al suo arresto avvenuto a Parigi il 6 luglio 2006 all'aeroporto Charles De Gaulle, con il sequestro di 4 chili di cocaina purissima proveniente dall'Argentina, è stato costellato da una serie di disavventure singolari. Pochi mesi prima Lupo era stato fermato a Domodossola con 84.500 euro di cui non riuscì a dimostrare la legittima provenienza e che gli furono sequestrati. Successivamente fu arrestato dalla polizia argentina un corriere sudamericano, che doveva trasferire una partita di droga in Europa alla sua organizzazione. E infine, per citare un altro episodio contenuto nell'ordinanza firmata dal gip Roberto Conti, poco dopo il sequestro dei soldi i fornitori cominciarono a non fidarsi più di lui. E diminuendo gli affari Lupo non riusciva a trovare neanche i soldi per gli avvocati.

Il linguaggio in codice

Per indicare la droga pusher e corrieri usavano un linguaggio in codice, parlavano di viaggi e di cene e per depistare le indagini la droga veniva fatta arrivare in scali aeroportuali europei intermedi. L'obiettivo era creare meno sospetti ai controlli di frontiera rispetto ai voli che direttamente collegano i paesi dell'America Latina all'Italia. Gli enormi carichi di cocaina, quindi, dall'America del Sud giungevano a Parigi, Vienna, Amsterdam e Londra per poi ripartire alla volta di Milano e da qui in treno o in auto in Sicilia.

In cella il fratello di Ingarao

Tra le persone coinvolte nella retata c'è anche Massimiliano Ingarao, 44 anni, fratello di Nicolò, il boss di Porta Nuova assassinato dai sicari del clan Lo Piccolo nel 2007. L'uomo, che ha precedenti per droga, potrebbe essere il gancio tra l'organizzazione e Cosa nostra. Ma al momento è accusato solo di alcuni episodi di spaccio e non gli viene contestata neanche l'associazione per delinquere. «Dalle indagini - ha spiegato il questore di Palermo, Alessandro Marangoni - non è emerso un esplicito coinvolgimento di esponenti di Cosa nostra, lo stesso Ingarao è un pluripregiudicato per droga e rapina, ma non per mafia».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS